

roni, il cui riferimento a Polignoto non mi sembra presenti alcuna seria base (1). Se ciò fosse vero, ritroveremmo elementi di un altro ciclo pittorico relativo agli Argonauti o anche semplicemente ai Dioscuri. Di questi con Enea, Plinio (XXXV, 71) ricorda un quadro di Parrasio.

* * *

Mancano elementi per tentare la ricerca di reminiscenze degli altri quadri di Parrasio di cui ci parlano le fonti scritte: quadri mitografici e storici, ritratti, allegorie, scene di genere, *libidines* (2). Soltanto per il quadro di Prometeo — che era nel Partenone e si ritiene rappresentasse il supplizio senza accenno alla liberazione — si ha qualche indizio. Il Milchhöfer riteneva che di quest'opera si conservasse un riflesso in un rilievo di Pergamo del II sec. av. Cr.; ma il Ter-

(1) F. Behn, *Die ficoronische Cista*, Rostock, 1907, p. 51 segg.; Helbig-Amelung, *Führer*, II² n. 1752; Ducati, *Arte Classica*, 540 segg.; Della Seta, *Museo di Villa Giulia*, p. 24 (Bibliografia).

(2) Su queste opere vedi le fonti in Overbeck, nn. 1702-1722.

Un autoritratto sotto lo schema di Ermete, ed un quadro di Eracle dipinto così come si sarebbe manifestato in sogno al pittore, venivano reputati dagli antichi, indizi di quell'arrogante coscienza del proprio valore e di quella vanagloria che aveva indotto Parrasio a dirsi egli stesso *ἀρροδίατος*, *habrodiactum* (Plinio, XXXV, 71; Ateneo, XV, p. 687 B), « che vive delicatamente ».

A proposito dell'arroganza di Parrasio, si narra anche che si dicesse discendente da Apollo, e vinto in gara da Timante, per un quadro rappresentante la disputa per le armi di Achille, disse che s'era ripetuta, come nel soggetto del quadro, la vittoria del meno degno. Quadri di genere erano un sacerdote e fanciullo, gli « opliti » etc.

Per le « libidines », che la vecchia critica interpretò talvolta come « badinages », caricature (Quatremère de Quincy, *Monuments et ouvrages d'art antiq. restitués*, II, p. 90) s'intendono invece composizioni lascive, quegli *Ἀρροδίνης τράται* (Aristot., *Eccles.* v. 8) *veneris figurae* (Ovid., *Inst.* II, 523; *Ars Amat.*, II, 68) usate nelle camere da letto nell'antichità (cfr. Raoul Rochette, *Peintures antiques inédites*, Parigi, 1836, p. 255 seg.). Nella ceramica della fine del sec. V e del seguente non troviamo rappresentazioni che possano dipendere da questo genere di Parrasio; vi sono infatti, nei vasi di Kerc, belle forme femminili ignude, sia nel bagno sia in rappresentazioni mitologiche, e scene erotiche un pò licenziose (etera nuda seduta fra due giovani; Ducati, *Cer. del IV sec.*, p. 35, n. A, 30; donna che invita l'amante a baciarla: *ivi*, p. 42, n. A, 39), ma non oscene. Una di queste « libidines » di Parrasio fu posseduta dall'imperatore Tiberio: era una « tavoletta » un *πίναξ*, quali appunto vennero in uso ai tempi di Zeusi e Parrasio, quando la pittura cessò d'essere esclusivamente decorativa (cfr. Girard, *Pictura* cit., p. 464).

zaghi ha fatto notare che lo schema di questo rilievo si trova già in pitture vascolari del secolo VI, e addirittura invece, con molta verisimiglianza, un rilievo di sarcofago di Ince (coll. Blundell) ove le Oceanine intercedono presso Efesto, e un rilievo trovato presso il Tevere, ora nel Museo delle Terme; gli elementi paesistici che si ritrovano in questa composizione e l'enfasi patetica della figura di Prometeo, convengono assai bene a quanto i nostri vasi ci dicono ora dell'arte di Parrasio (1).

* * *

Noi dovremmo ora passare all'esame delle altre notizie che gli antichi ci hanno tramandato su questo celebre maestro. Ma non v'è, purtroppo, nulla di molto interessante, se ne tolgano i riferimenti al padre, il pittore Evenore, che sarebbe stato suo maestro (2), e quelli, cronologici, che furono esaminati dal Letronne nel suo acuto libro sulla pittura (3). Risulta con ogni sicurezza, come già vide Quintiliano, che il pittore era già in fama nel 399, anno della morte di Socrate, perchè è ricordato un suo colloquio col filosofo, che con lui parla come con un maestro già insigne. Plinio, che colloca l'*ἄκμῃ* del padre di Parrasio nella 90^a Olimpiade (420 av. Cr.), certamente erra di una generazione; tra questa notizia e quella di Senofonte non può infatti cader dubbio sulla scelta. Un lavoro giovanile del nostro artista sarebbe pertanto quella collaborazione — disegno o dipintura — dello scudo di Atena del toreuta Mys, che va riferita al 433 av. Cr., epoca in cui Parrasio doveva essere poco più che ventenne (4).

Parrasio era contemporaneo ed emulo di Zeusi. Sarebbe molto interessante poter conoscere dei rapporti dei due mastri, qualcosa di più significativo di

(1) Seneca, *Controv.*, X, 34. Si può riferire a quest'opera l'accenno in Menandro (*fr. fab. incert.*, II, p. 193, ed. Meinecke) *προσπεπωτικλεμμένον... Προμηθεύς* « inchiodato alla roccia ». Rilievo di Pergamo: Milchhöfer, *Die Befr. d. Prometheus*, 42 *Berl. Winkelmannsprog.* Halle: Baumeister, *Denkm.*, s. v. Pergamon. Rilievo Ince: Jahn, *Arch. Zeitung*, 1858, tav. 114, p. 168 seg., e Terzaghi, *Monumenti di Prometeo*, in *Studi e materiali di archeol. e numismatica* di L. A. Milani, III, p. 203, fig. 7, e p. 204, fig. 8. Rilievo Terme: Helbig, *Führer*², n. 1394: fr. anche, J. Toutain, *Prometheus*, in Daremberg-Saglio, IV, p. 680 segg. spec. 682 segg.

(2) Plinio, XXXV, 60; Pausania, I, 28,2; Harpocrat., s. v. *Παρόδιστος*.

(3) M. Letronne, *Lettres d'un antiquaire à un artiste sur l'emploi de la peinture historique murale*, Parigi 1835, p. 289 segg.

(4) Pausania, I, 28,2; Letronne, p. 299.